

La proposta di Siad Barre definita «non credibile» Possibile cessazione del fuoco solo per evacuare gli stranieri

Altri diecimila guerriglieri di rinforzo per l'Usc Il figlio del dittatore a Roma tiene un vertice pro-regime

No dei ribelli alla tregua A Mogadiscio ore disperate

La guerriglia somala ha respinto la proposta di tregua di Siad Barre e dichiara di aver ricevuto consistenti rinforzi: secondo i suoi portavoce, la cattura del dittatore è «soltanto questione di tempo». Il regime sostiene invece che a Mogadiscio non si combatte più, ma questa affermazione è smentita da tutte le testimonianze. La città è stretta, cosparsa di cadaveri, minacciata da epidemie.

GIANCARLO LANNUTTI

La proposta di tregua avanzata per radio mercoledì pomeriggio da Siad Barre è rimasta lettera morta, al pari dell'appello per un cessate il fuoco seguito da negoziati lanciati sempre mercoledì dalla Cee: a Mogadiscio anche ieri è continuata la battaglia, anche se forse meno intensa dei giorni precedenti e anche se una relativa calma ha regnato - riferisce la Farnesina - nella zona intorno all'ambasciata italiana. Alla guerra delle cannonate si è sovrapposta, come era da attendersi, la guerra dei comunicati. Fonti del regime hanno dichiarato a Roma (dove si trova da parecchi giorni

preoccupazione degli abitanti è quella di fuggire da un vero e proprio inferno, dove per la popolazione locale la sopravvivenza è un «affare» ad alto rischio. Gravissima anche la situazione sanitaria: le strade sono cosparsa di cadaveri che ratti e cani hanno cominciato a divorare e sulla città incombe la minaccia del colera e di altre epidemie, come riferisce un commerciante fuggito a Nairobi e citato dall'Ansa. Se non arriveranno rifornimenti - afferma il testimone - la gente morirà di fame. A tutto questo si aggiunge la minaccia, for-

mulata per radio dal primo ministro Madar, di bombardare Mogadiscio e di applicare in tutto il Paese la tattica della «terra bruciata» se non cesseranno gli attacchi dei ribelli. Ma come si è detto la guerriglia ribatte colpo su colpo. Secondo fonti concordanti della capitale somala le forze dell'Usc controllano il palazzo della posta, il ministero della sanità, la banca centrale e la zona di Villa Somalia (il palazzo presidenziale); quest'ultima tuttavia non sarebbe stata ancora occupata. La radio di Bonn conferma, citando «pro-

prarie fonti», che si è combattuto duramente anche ieri intorno all'aeroporto. E anche la Farnesina dà notizia di persistenti combattimenti. Ridicolo apparso dunque il tentativo di minimizzare la situazione, messo in atto nel corso di un vertice di esponenti governativi somali tenutosi in un albergo romano intorno al già citato figlio di Siad Barre e con la partecipazione dell'incaricato d'affari in Italia, Osman Diré. Nel respingere categoricamente la richiesta di tregua avanzata da Siad Barre (che fra l'altro conferma implicita-



Inviato dell'Onu nella striscia di Gaza

Il ministro degli Esteri di Malta Guido De Marco (nella foto) in qualità di presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è giunto ieri nella striscia di Gaza, territorio occupato da Israele, per visitare i campi profughi palestinesi. Le autorità militari israeliane hanno tuttavia impedito ai corrispondenti di seguire la visita del diplomatico. Giunto mercoledì in Israele, De Marco ha tenuto a precisare che la sua missione non ha a che vedere con la risoluzione di condanna adottata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu in reazione agli incidenti scoppiati l'18 ottobre sulla Spianata delle Moschee, a Gerusalemme, e conclusi con l'uccisione di 17 palestinesi. De Marco ha ribadito ai giornalisti che scopo della visita è mettere in luce il lato umano della questione palestinese, l'aspetto umanitario e la dignità umana di ognuno.

Colombia Si cretono narcotrafficienti

giorni. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia colombiano Jaime Giraldo Angel. Costituenti, i trecento narcotrafficienti intendono usufruire dei recenti decreti governativi, che prevedono per chi appunto si costituisce una parziale riduzione delle pene e protezione sia per loro che per i familiari. In proposito, il ministro ha anche anticipato che il governo colombiano introdurrà nuove modifiche legislative per processare in Colombia i narcotrafficienti per i quali è stata fatta richiesta di estradizione da parte dei tribunali statunitensi. E questo appunto il caso di Ochoa Vasquez, che non è accusato di nessun reato nel suo paese, mentre per la giustizia americana è responsabile di traffico di droga.

Prosegue l'esodo dall'Albania alla Grecia

mare l'esodo. Il governo greco vuole che i profughi, in grande maggioranza di etnia greca, tornino sui loro passi ma esclude il ricorso alle maniere forti e perciò ha in corso colloqui con le autorità albanesi. Tirana respingendo l'accusa greca di aver provocato l'esodo allo scopo di «stollire» la minoranza greca nelle zone di confine, ha assicurato piena cooperazione per risolvere il problema. La Grecia chiederà aiuto alla Cee per affrontare il problema dei profughi.

Gli ex dittatori argentini si rifugiano in Brasile

L'ex presidente argentino Jorge Videla avrebbe intenzione di raggiungere suo figlio che vive a San Paolo. Videla, riconosciuto come uno dei massimi responsabili della «guerra sporca» che causò la morte di migliaia di oppositori politici e provocò il fenomeno dei desaparecidos, avrebbe intenzione, secondo i giornali brasiliani, di togliersi dalla circolazione da un'Argentina dove il 70 per cento della popolazione si è detta contraria alla sua scarcerazione. L'ammiraglio Emilio Massera, legato alla loggia massonica P2, è un altro protagonista della repressione argentina che sarebbe intenzionato a trasferirsi in Brasile. L'ex comandante della marina potrebbe raggiungere già questo mese una stazione balneare brasiliana. Una spiaggia del Rio Grande do Sul potrebbe infine diventare la nuova residenza di Mario Firmenich, l'ex leader dei Montoneros incluso nell'indulto di Menem.

Israele apre un consolato a Mosca

La bandiera israeliana è tornata a sventolare a Mosca, sull'edificio che da oggi ospita ufficialmente il consolato dello Stato ebraico, inaugurato 23 anni dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Lo stesso edificio ospitava l'ambasciata israeliana fino alla guerra dei sei giorni, in seguito alla quale Mosca ruppe le relazioni con Israele. A Mosca, certi che quest'avvenimento costituirà una tappa importante nello sviluppo dei futuri rapporti dei nostri paesi, ha detto alla cerimonia di inaugurazione il console di Israele, Ariel Levin, il quale ha espresso gratitudine al governo sovietico per la «saggia decisione di ripristinare i rapporti tra i due paesi, pressa nelle condizioni della perestrojka e del nuovo pensiero politico». Levin ha inoltre auspicato una rapida ripresa delle piene relazioni diplomatiche tra i due paesi. In una conferenza stampa dopo la cerimonia di apertura del consolato, Ariel Levin si è soffermato tra l'altro sul problema dell'emigrazione degli ebrei sovietici verso Israele sottolineando che «tale processo continuerà».

VIRGINIA LORI

Si prepara l'operazione sgombero Volo somalo arriva a Fiumicino

Altri due aerei partiti dall'Italia verso Nairobi

I due aerei militari italiani C-130 sono già a Nairobi dove saranno raggiunti oggi da due G-222. Ma l'operazione sgombero continua a suscitare reazioni negative da parte dei ribelli, i quali chiedono che sia la Croce rossa ad occuparsene. I governativi hanno dato invece il loro assenso. Anche l'Urss e la Germania evacueranno i loro cittadini. Un aereo somalo atterrato ieri sera a Fiumicino.

ROMA. Il meccanismo continua ad essere messo a punto, ma la possibilità di avviare l'operazione sgombero resta subordinata all'entrata in vigore, e alla tenuta, del cessate il fuoco: così afferma una nota del portavoce della Farnesina.

l'unità somala) si sono detti disponibili e una tregua finalizzata allo sgombero, ma hanno ribadito la loro contrarietà ad una operazione condotta con l'impiego di aerei e navi militari perché - affermano - ciò potrebbe dar luogo ad equivoci (cioè a timori di un intervento a sostegno di Siad Barre, giustificati dal passato idillio fra il governo italiano e il dittatore) «tali da mettere a repentaglio numerose vite innocenti». Per questo l'Usc chiede che ad occuparsi dell'evacuazione degli stranieri sia la Croce rossa internazionale, la quale si è già detta disponibile ma ha anche avvertito che il suo intervento all'assenso di entrambi

La questione assume inevitabilmente un rilievo politico. Il governo di Siad Barre si è infatti affrettato a dare il suo placet all'atterraggio a Mogadiscio degli aerei militari italiani, ma l'annuncio è scaturito strumentalmente: lo scopo è evidentemente quello di dimostrare che il governo ha la situazione «sotto controllo», come sostiene l'ambasciata di Somalia a Roma secondo la quale «tutta Mogadiscio è controllata dall'esercito e non si combatte più da ieri, il che come si è visto è smentito anche dalla nota della Farnesina. E laasserita disponibilità del regime porta come inevitabile conseguenza la confermata in-

disponibilità della guerriglia. Il governo italiano prende atto della situazione, afferma che «l'appello della Cee per la tregua è stato accolto dal presidente Siad Barre, il quale ha dato anche l'assenso per l'atterraggio dei velivoli italiani», e ravvisa nelle dichiarazioni degli esponenti dell'Usc «segnali di disponibilità a rendere in qualche modo possibile l'evacuazione»; e sottolinea in proposito il fatto che la Croce rossa internazionale «si è detta disponibile ad assicurare la propria copertura all'azione italiana». I due Hercules C-130, con a bordo anche una trentina di paracadutisti del battaglione «Col Moschin» con funzioni di

protezione dell'operazione, sono arrivati a Nairobi, dove saranno raggiunti oggi da due altri aerei G-222. Ieri una quarantina di stranieri sono riusciti a lasciare la Somalia partendo via mare da Brava, località 80 km a sud di Mogadiscio; si tratta di 17 canadese e un numero imprecisato di inglesi, americani e australiani. E poco dopo le 21 è arrivato a Fiumicino un Airbus della compagnia di bandiera somala, partito in mattinata da Mogadiscio, che si diceva avesse a bordo un gruppo di stranieri; in realtà i passeggeri erano tutti cittadini somali, 69 dei quali sono ciechi (inclusa una delle mogli di Siad Barre)

mentre gli altri hanno proseguito per Francoforte. L'aereo sarebbe stato fatto partire da Mogadiscio anche per dimostrare che la situazione «si normalizza». Ma intanto altri Paesi avviano l'operazione di sgombero. Un aereo militare della Rig è partito per Nairobi per prendere a bordo una quarantina di cittadini tedeschi; la Francia ha inviato verso Mogadiscio una seconda nave da guerra, la Jules Verne, che va ad affiancarsi alla fregata «La Motte-Piquet»; l'Urss ha stabilito un contatto con il governo italiano per organizzare la eventuale evacuazione dei 39 cittadini sovietici attualmente presenti in Somalia. □G.L.



MARCELLA EMILIANI

Gli occhi bendati della Farnesina sul regime Barre

Da Casa Popular, il 14 luglio dell'89 è partita la rivolta della gente contro lo strapotere del clan Barre in Somalia: una infittita che non ha avuto troppi onori di cronaca ma che ha lasciato sul terreno almeno 350 morti. La domenica precedente, il 9 luglio, un agnito sicario aveva ucciso monsignor Salvatore Colombo, italiano, e il regime Barre non aveva trovato di meglio che accusare dell'assassinio la comunità musulmana, aveva arrestato quattro leader religiosi e - visto che scomodava gli apparati di sicurezza - anche un tot di oppositori politici. Ci si perdonò l'imprecisione, ma i dittatori, com'è noto, non dimenticano Anse sulle loro malate. Per chi da anni denunciava il marcio del governo somalo e quel che è peggio la connivenza di Roma con tali governanti, sembrava essere scoccata la fatidica ora X: sul sangue versato da quel brav'uomo di monsignor Colombo forse, finalmente, la Farnesina si sarebbe riscossa dai suoi torpenti tropicali e avrebbe finalmente sospeso l'aiuto, locupletto, eccessivo, ingiustificato, garantito al tristo Siad Barre. A dire il vero non c'era bisogno di aspettare le sollevazioni di popolo per sapere delle nefandezze commesse dal clan Barre in Somalia. Di quanto il presidente in persona sapesse fin-

«Bastardi italiani, tornatevene a casa». Chi c'era a Casa Popular, uno dei quartieri più coveni e affollati di Mogadiscio, il 14 luglio di appena due anni fa, quel grido rabbioso - se era italiano - l'ha digerito male. Italiano in Somalia, da ormai troppo tempo, significava «amico di Siad Barre», né più, né meno che

collaborazionista dei nazisti durante la Resistenza da noi. Ma nulla di quello che accadeva in Somalia, dall'assassinio di monsignor Colombo alla strage nello stadio, è servito a cambiare la politica di appoggio al dittatore del governo italiano sia che alla Farnesina ci fosse la Dc o il Psi.

riodo, invece di dar credito alle promesse di Barre, abbiamo dato l'ok alla pubblicazione di un rapporto (redatto da Robert Gersony) dove si denunciavano tutti i crimini di Siad e sospendevano d'un botto i due milioni e mezzo di aiuti militari alla Somalia di oltre il milione, economici. Quel rapporto è stato l'atto di divorzio ufficiale degli Usa dal clan Barre. Ma per i velleitari strateghi della Farnesina nemmeno l'esempio del grande «daro della libertà», Washington, è stato illuminante. No, l'Italia ha creduto ancora di poter raddrizzare il renitente pupillo.

Il 15 maggio '90, sfidando la repressione, 114 personalità somale hanno avuto il coraggio di firmare a Mogadiscio un Manifesto che proponeva a Barre la riconciliazione nazionale, la fine del caos, della macelleria. Lui ne ha incarcerati 50. Non bastasse, il 16 giugno dello stesso '90 è stato assassinato a Mogadiscio Giuseppe Salvo, biologo italiano in missione di studio, che ha commesso l'unico peccato mortale di assistere al passaggio di una colonna di approvvigionamenti militari libici per le strade della capitale somala. La versione indecente del regime di Mogadiscio è nota: Salvo si sarebbe suicidato. De Micheli ci ha creduto. Non bastasse lui, ci si è messa pure Susanna Agnelli a

specificare che il nostro governo non avrebbe dovuto reagire con cattiveria perché Salvo non era a Mogadiscio «in missione ufficiale». Già, ma il povero Salvo è stato ucciso a colpi in testa e i colpevoli, dopo indagine meno frettolosa e comode, sono risultati essere il colonnello Gama Dhagaween e Aden Barre del reggimento caristi di Mogadiscio. Ma ancora non è bastato per sospendere la cooperazione italiana con la Somalia. Non è bastato nemmeno la strage allo stadio di Mogadiscio il 6 luglio successivo, quando la gente ha fischiato Siad e i suoi berretti rossi hanno aperto il fuoco sulla folla lasciando sul terreno almeno ottanta morti e arrivando persino a far scomparire i cadaveri in fosse comuni. Ancora no, De Micheli (si veda la sua relazione alla commissione Esteri della Camera del 25 luglio scorso) ha ritenuto che la Somalia fosse mediamente crudele: per lo standard africano e che comunque sospendere gli aiuti non avrebbe significato affossare quella iena di Siad Barre, ma il suo popolo. Eccola la risposta del popolo, capo signor ministro. Quel popolo spara su Barre e sulle mediazioni italiane e della Cee non sa che farsene, pur di scuotersi di dosso Siad, il fido beniamino dell'Italia.

Buferà sul governo per i finanziamenti al dittatore somalo Dibattito in Parlamento

ROMA. Di Somalia e soprattutto dei generosi aiuti del governo italiano a Siad Barre si parlerà alla Camera e al Senato la prossima settimana. Le date per la discussione non sono ancora state rese note, ma dopo le diverse interrogazioni presentate ieri, sia il presidente della commissione Esteri della Camera, Piccoli, che quello del Senato, Achilli, hanno convocato i parlamentari. Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, Gigli Tedesco, Lucio Libertini, Giuseppe Boffa ed altri senatori del Pci hanno presentato ieri una interrogazione sulla grave situazione in Somalia in vista del dibattito che si svolgerà in Senato con il governo. Di fronte all'estendersi della ribellione e delle rivendicazioni di democrazia «contro il regime tirannico e sanguinario di Siad Barre», si afferma nella dichiarazione, la situazione in Somalia sembra oggi giungere al suo fatale epilogo. Al governo italiano si rimprovera di aver condotto una politica assai impegnativa e costosa di appoggio al regime «in disprezzo delle conclamate intenzioni di difendere i diritti dell'uomo, che in Somalia venivano calpestati ogni giorno». Nonostante i ripetuti appelli il governo - prosegue l'interrogazione - non ha ritenuto di prestare attenzione a tali sug-



no assassinato sulla spiaggia di Gesira 46 persone sospettate di avere partecipato alla rivolta. Si pensò allora, a Roma, di poter forse convincere Barre a non massacrare il suo popolo. Forse lo si è anche ricattato: «Se vuoi ancora i

miliardi italiani, perlomeno smettita di spargere sangue e sviati sulla strada della sana democrazia». E Barre lo per il ha promesso. Il 29 agosto, sempre del fatidico '89, il Comitato centrale del Partito socialista rivoluzionario soma-

lo, partito unico, si è pronunciato per l'introduzione del multipartitismo in Somalia. Si prevedevano addirittura elezioni multipartitiche per il gennaio '91. Peccato che, un fido alleato dell'Italia, gli Stati Uniti, proprio nello stesso pe-